

If I have failed in holding you up to the light truthfully – with compassion, reverence, and love – I am truly sorry. I do this, as I must, despite the consequences, in celebration of you. I do this in loving memory of those who have lived and whom I have loved, so that at the very least their stories might continue.

In several of the stories—for example, “On Leave Takings and Monuments,” “Entering Sicily,” and “Touching Calabria,” Madott uses the form of the travel story to negotiate the tangled paths of immigration, families distanced when some are left behind, how to cope with the inevitable effects of aging (of seeing loved ones approach the end), and the complex notions of home, especially for those who are displaced. She says at the end of “On Leave Takings and Monuments”:

A flight of hours now separates Canada from Italy. Nothing like those separations a century ago. *We will come again*, fully knowing as I say this, the tendency of hours to slip into years, and the way life has of sweeping us away, the risk that promised returns may never happen, never again in this lifetime.

Madott’s writing style is deceptively simple and uncomplicated. Her storytelling gets right to the point and invites the reader to enter its secret-thriving space. Once in, you’re met by a world where pain and sadness are often just around the corner, where harshness comes unbidden and where the powerful forces of fate lead to inevitable erasure. But, at the same time, the writing bursts forth with its intense love of life, an enthusiastic embracing of the world and the people in it.

MICHAEL MIROLLA
Writer

Nino Famà, *L’oceano nel pozzo*. Cosenza: Pellegrini Editore, 2013.

L’oceano nel pozzo di Nino Famà può essere innanzitutto annoverato nella letteratura migratoria sia per l’identità bipolide dello scrittore sia per l’ambientazione diegetica plasmata con icasticità e smalto. Ovvero si intuisce che le vicende e i personaggi vanno trasfigurando una realtà vissuta di fatidico sradicamento e di auspicato inserimento in un mondo nuovo e possibilmente migliore. Di solito, in questo tipo di racconto, la situazione prima della partenza, il viaggio e la vita nel paese di accoglienza fungono da altrettante tappe paradigmatiche nella traiettoria del migrante. Ora, ne *L’oceano nel pozzo*, ritroviamo difatti la Sicilia e New York, non meramente contrapposte in una specie di dittico binario, bensì intrecciate con un ritmo pulsante da un capitolo all’altro. L’incipit *in medias res* ci cala direttamente nella visione della metropoli statunitense da parte del giovane Stefano e l’ausilio sapiente dell’analessi ci rimanda ai fattori atavici, economici e sentimentali che hanno determinato la decisione di espatrio.

Il protagonista appunto sembra mosso da un'assiologia che combacia con i dettami del *Bildungsroman* in quanto l'emigrazione rappresenta un percorso iniziatico di superamento di prove anche traumatiche come l'imprigionamento, per cui il tema dell'amore sviscerato per una ragazza da parte di un seminarista assurge a crescita sentimentale e approdo a una saggezza che sublima l'impeto primigenio e l'incagliarsi nella disperazione. Certamente, *l'american way of life* cui si adeguano maggiormente le nuove generazioni degli oriundi e il persistere delle tradizioni presso i più anziani palesano il rapporto complesso e ambivalente con una modernità spesso edonistica. Al dilagare dell'agiatezza materiale fa insomma riscontro il bisogno impellente di un legame verace tra gli esseri umani, come lo evinciamo dalle peregrinazioni esistenziali dei deuteragonisti, spesso reietti di una società per lo più priva di ideali, ma non per questo inesorabilmente votata alla perdizione. Saranno proprio questi marginali a permettere a Stefano di disacerbare il proprio dolore. Ad avvincere il lettore, comunque, giova assai la duttilità di scrittura che si avvale di una schiera variegata di personaggi la cui onomastica rispecchia il microcosmo siculo quali don Peppino Pastafasù e Rosalia e anche una società multietnica composta di immigrati più recenti collocati alla periferia dell'opulenza statunitense come Robledo, Antolin e Chatita. Il registro linguistico di primo acchito aulico riesce insieme polifonico dato che si adegua alle modalità del discorso e alle idiosincrasie dei vari locutori. Inoltre, va evidenziata la notevole pluriglossia che inserisce battute in inglese, in siciliano o in spagnolo contribuendo senz'altro a esaltare un'espressività che va di pari passo con la tipologia dei personaggi.

Il lieto fine ripristina il valore formativo dell'opera che non indulge al relativismo e al cosiddetto decostruzionismo, visto che il ricongiungersi di Stefano con Milena significa un ritorno ad Itaca ovvero alla riscoperta dei valori imprescindibili della famiglia e della meraviglia di fronte al creato. Facendo mente locale al titolo del romanzo di Nino Famà, possiamo congetturare che l'America o qualsiasi eldorado prospettato in una cornice mitica ed esotica si trovi spesso *hic et nunc* a patto che dalle latebre della psiche sappiamo riconoscere i tesori insiti in noi, negli altri e nel mondo circostante.

JEAN IGOR GHIDINA

Université Blaise Pascal (Francia)

Tamburri, Anthony Julian. *Re-viewing Italian Americana: Generalities and Specificities on Cinema.* New York: Bordighera Press, 2011.

In *Re-viewing Italian Americana: Generalities and Specificities on Cinema*, Anthony Julian Tamburri is acutely aware that cultural practitioners who helped to construct and maintain stereotypes of Italians/Americans in American mainstream media are not only producers and actors but also intellectuals and part of the viewing public: "For Italian Americans have to come together as one group—inclusive of all Italian Americans—and plan a rhetorical strategy and ultimate-